

Letteratura



Perché Bassani non è Liala
Sulla Domenica del 28 febbraio 2016 Salvatore Silvano Nigro celebrava il centenario della nascita di Giorgio Bassani, il 4 marzo 1916, il grande scrittore ferrarese che subì le feroci stroncature del Gruppo 63. Tra i pochi a dissociarsi ci fu Umberto Eco
www.archiviodomenica.ilssole24ore.com



PAROLA DI LIBRAIO

I più venduti

NARRATIVA

1 | IL RUMORE DEL TEMPO

Julian Barnes, Einaudi, Torino
pagg. 191 € 18,50

2 | CONFUSIONE. LA SAGA DEI CAZALET

Elizabeth Jane Howard, Fazi, Roma
pagg. 526 € 18,50

SAGGISTICA

1 | LE EDIZIONI GRECHE DI ALDO MANUZIO E I SUOI COLLABORATORI GRECI

Alkaterini Laskaridis Found., Atene
pagg. 297, € 28,00

2 | I VANGELI. ESERCIZI SPIRITUALI PER LA VITA CRISTIANA
Carlo Maria Martini, Bompiani, Milano
pagg. 115 € 25,00

Cosa consiglia

1 | VENEZIA COME

G. Gianighian, P. Pavanini, Gambier & Keller, Venezia
pagg. 80, € 15,00 Come si reggono case e palazzi nell'acqua e altre curiosità.

2 | LEGGERE

Steve McCurry, Electa, Milano
pagg. 140, € 39,00 «Leggiamo per sapere di non

essere soli» C.S. Lewis

INFO

Libreria Studium, Calle San Marco, 337 Venezia. Superficie: 120 mq. Titoli: 15.000
Responsabile: Gianluca Callegari Tel: 041 5222382 A pochi passi da Piazza San Marco, ecco una libreria con un'atmosfera d'altri tempi, mobili in noce e vetrine ricche di titoli invitanti. Aperta negli anni '40 e inizialmente dedicata alle scienze religiose, oggi dispone di un'offerta completa. Rifugio per lettori italiani e stranieri che qui trovano un posto accogliente dove riprendere fiato prima di tuffarsi tra le calli.

a cura di **Enza Campino**

REPRODUZIONE RISERVATA

TAMBURINO

— Palermo

Dall'11 al 16 ottobre torna il festival Letterature migranti con centinaia di autori. Tra gli ospiti Wole Soyinka, Pascal Manoukian, Hakran Guday (festivalletteraturemigranti.it)

— Cremona

Il 15 e 16 ottobre all'Archivio di Stato si terrà «Cremonaletteratura» sul tema: «Dove va la letteratura italiana?» Intervengono Alfonso Berardinelli, Giorgio Ficara, Chiara Fenoglio e Raffaello Palumbo Mosca

— Cagliari

Dal 13 al 20 ottobre a Cagliari e nei comuni vicini si svolge «Tuttestorie», festival di letteratura per ragazzi. Tra gli ospiti Axel Scheffler, Philip Ardagh, Torben Kuhlmann

COVER STORY



Corre, corre la locomotiva

Più volte ho segnalato i libri della casa editrice Nobrow. Per la qualità delle illustrazioni, per la scelta degli argomenti, per il risultato che è sempre all'altezza dell'aspirazione. E, talora, anche per il formato, particolarmente indovinato. Per esempio sono bravissimi con il «leporello». Stavolta, a raccontare visivamente la storia dei treni, in 10 fogli (quindi 20 facciate) e 1,39 metri di sviluppo, sono il duo Golden Cosmos, di stanza a Berlino e sempre molto creativi e immaginifici. *Locomotion* (€ 12,39) è un libro coloratissimo che fa viaggiare treni e immaginazione. (S.s.a.)

RILETTURE

Micol tra due mondi

La giovane ebrea di Ferrara del «Giardino dei Finzi Contini» non era l'algida Dominique Sanda ma l'eroina della differenza

di Elisabetta Rasy

La prima volta che ho incontrato Micol Finzi-Contini non ho capito nulla di lei. Ero molto giovane, direi che l'epoca era quella del mio quarto ginnasio, e Micol mi sembrò una di quelle ragazze belle ricche e inafferrabili di cui i maschi più sono respinti più si innamorano. (...) Poi, rileggendo da adulta *Il giardino dei Finzi-Contini* non feci più tanto caso a Micol: ero abbagliata dalla perfetta architettura del testo, dallo stile, dalla libertà narrativa di Bassani, dall'uso anomalo (testimone coinvolto, deuteragonista, narratore critico e distaccato) della prima persona, che fanno del romanzo un capolavoro e un pezzo del Novecento letterario italiano. Solo di recente, rileggendo una volta ancora quel libro, ho finalmente messo a fuoco Micol, e mi è apparsa molto diversa dal nostro primo incontro.

Come la manzoniana Lucia o la Pisana di Nievo, anche la giovane ebrea di Ferrara è una delle non molte figure femminili che hanno un posto di rilievo nella nostra letteratura, ma dico subito che è assai diversa dall'algida seduttrice incarnata da Dominique Sanda nel film che Vittorio De Sica ha tratto dal romanzo di Bassani, convenzionale *belle dame sans merci* dal tragico destino, che fa impazzire i suoi spasimanti. Nella Micol del libro nulla è convenzionale, neanche il modo in cui il narratore ce la presenta.

La voce narrante, il giovane ebreo ferrarese che racconta la storia, *alter ego* dello scrittore, è piuttosto reticente su di lei, ne parla molto ma, direi, per via indiziaria. Lungo tutto l'arco della narrazione non c'è un ritratto a tutto tondo di Micol: stabili in lei dalla adolescenza alla nascente maturità della giovinezza sono solo gli occhi azzurri e quei capelli biondi «strati di ciocche nordiche» della sua prima apparizione, nel giugno del '29, che poi ricompaiono, ormai biondo cinerino, nell'ultima (1942, cioè un anno prima della deportazione nel campo nazista) al funerale del fratello Alberto, solo per un attimo dietro i vetri dell'auto di famiglia. In tutto il resto della storia Micol si dà per sottrazione, per instabilità, ma è proprio questo suo sottrarsi e questa sua mobilità che ne fanno la figura cardine del romanzo. (...) La ragazza non è un'antagonista amorosa del narratore, ma una guida. Ed è nel suo essere il contrario di una seduttrice - piuttosto una pedagoga, una magistra - che Micol sposta il romanzo sentimentale che avrebbe potuto essere *Il giardino dei Finzi-Contini* e lo trasforma in un romanzo di formazione. Fin dal suo primo manifestarsi a cavallo del muro di cinta del Barchetto del Duca, il vasto e rigoglioso terreno che circonda l'imponente casa Finzi-Contini, Micol è figura tra due mondi, tra una neutra esteriosità, quella in cui vive il giovane narratore, e un'interiorità, misteriosa come *l'hortus conclusus* in cui essa abita. Quando anni dopo, a causa delle leggi razziali, il club del tennis cittadino sarà vietato agli ebrei, Micol diventerà la guida effettiva del rito di passaggio all'età adulta che il narratore deve compiere.

Bassani dedica spesso la sua attenzione ai diversi: Micol è figura di una diversità femminile in primo e originale luogo nella sua superiorità culturale sull'io narrante. L'oggetto della sua tesi è Emily Dickinson, la più claustrale delle poetesse; la sua stanza affianca la collezione dei lattimi, piccoli oggetti di vetro veneziani, agli scaffali della biblioteca, dove sono ordinati i libri inglesi e francesi, la letteratura italiana, e romanzi in traduzione, soprattutto russi. Questi sono gli elementi con cui Bassani delinea il suo ritratto di signora: non abiti, gioielli, pettinature. I vestiti di Micol

sono i suoi libri, e dai libri trae ispirazione il suo modo di interloquire col mondo. (...) Ma Micol non è una sola donna colta, ogni suo tratto ne rivela piuttosto la natura sfuggente, ma sfuggente appunto perché non corrisponde al disegno di una tradizionale iconografia femminile. (...) Si sottrae alle offerte amorose, come abitata da una sorta di castità mentale che è uno dei segni della sua diversità. All'invadenza amorosa del giovane narratore che si avventa sul suo corpo replica non in nome della pudicizia ma semplicemente della libertà: Non respiro, gli dice per toglierselo di dosso.

C'è una lontananza in Micol che la rende molto diversa dalle figure dell'immaginario - e dell'immaginario letterario - italiano. Né seduttrice né sedotta, né fedele né infedele, né gelosa né disposta a farsi succuba della gelosia. L'amore, spiega all'attonito e deluso spasimante, è uno sport molto più crudele del tennis, un affrontamento: dunque è parte di una parità amorosamente atletica, di una tenzone cavalleresca tra due contendenti, dove non c'è spazio per gli stereotipi della complementarità tra uomo e donna, tra passività e attività. (...) Come scaturita da un archetipo di *virgo sapiens*



SEDUTTRICE | Dominique Sanda è Micol Finzi Contini nel film di Vittorio De Sica

Stagione di Concerti 2016/2017

Orchestra e Coro
Accademia Nazionale di Santa Cecilia
Antonio Pappano
Auditorium Parco della Musica
www.santacecilia.it

I protagonisti della Stagione 2016/2017

DIRETTORI

Antonio Pappano, Daniele Gatti, Vladimir Jurowski, Yuri Temirkanov, Peter Eötvös, Valery Gergiev, Andrés Orozco-Estrada, Daniel Harding, Myung-Whun Chung, Paavo Järvi, Manfred Honeck, Juraj Valcuha, James Conlon, Michael Tilson Thomas, Pablo Heras-Casado, David Afkham, Alan Gilbert, Ton Koopman

ORCHESTRE E ENSEMBLE OSPITI

Orchestra Giovanile Italiana, Orchestre de Chambre de Lausanne, Orchestra Filarmonica Slovacca, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Fiati dei Berliner Philharmoniker, Kammerorchester Basel, Coro della Cappella Sistina, Quartetto Casals

Campagna abbonamenti

Fino al 29 ottobre 2016

Abbonamenti a

28, 20, 14 o 13 concerti

Speciale giovani

Abbonamenti a partire da 110 €

Puoi acquistare il tuo

abbonamento anche online su

www.santacecilia.it

Orchestra e Coro
Accademia Nazionale di Santa Cecilia
Antonio Pappano
Auditorium Parco della Musica
www.santacecilia.it

Cambia musica! Abbonati a Santa Cecilia

SOLISTI

Pianisti
Yefim Bronfman, Rudolf Buchbinder, Radu Lupu, Grigory Sokolov, Murray Perahia, Daniel Barenboim, Yuja Wang, Mitsuko Uchida, Alexander Lonquich, Evgeny Kissin, Andrea Lucchesini, Hélène Grimaud, Katia e Marielle Labèque, Beatrice Rana, Jan Lisiecki

Archi

Leonidas Kavakos, Renaud Capuçon, Janine Jansen, Sol Gabetta, Julia Fischer, Mischa Maisky

Voci

Cecilia Bartoli, Simon O'Neill, Günther Groissböck, Amanda Forsythe, Anna Larsson, Markus Werba, Ann Hallenberg, Christian Gerhaher

DEBUTTI

Rafael Payare, Jakub Hruša, Gustavo Gimeno

Pianisti

Martin Helmchen, Seong-Jin Cho, Bertrand Chamayou, Evgeni Bozhanov

Percussioni

Simone Rubino

SOCIE FONDATEUR DI DIRITTO

Stato Italiano, Regione Lazio, Roma Capitale

SOCIO FONDATEUR PUBBLICO

Camera di Commercio di Roma

SOCIE FONDATEUR PRIVATI

BNL-Gruppo BNP Paribas, Enel, Astaldi, Cassa depositi e prestiti, Ferrovie dello Stato Italiane, TIM, Leonardo, Mapei

PARTNER ISTITUZIONALE

Eni

SPONSOR DELLA STAGIONE

Poste Italiane, Aeroporti di Roma, Groupama Assicurazioni



ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

SU ANTONIA POZZI

La poetessa immaginata

di Chiara Pasetti

Di tutto ciò che è stato prodotto "intorno" alla poetessa Antonia Pozzi (1912-1938) negli ultimi anni il romanzo *Come le vene vivono del sangue* Vita imperdonabile di Antonia Pozzi di Gaia De Pascale, docente di analisi testuale, è ciò che ho apprezzato maggiormente. Innanzitutto per il rispetto con cui si accosta a una vicenda di sofferenza e lacerazione interiore così profonda da spingere la protagonista al suicidio a 26 anni. Poi per la sincerità con cui spiega la sua scelta del romanzo invece che del saggio, della biografia, dell'inchiesta: dopo aver letto tutti i testi della Pozzi ed essersi avventurata «nei meandri di un'ampia e ottima bibliografia critica», ha compreso che ciò che le interessava era «vivere qualche tempo con la "mia" Antonia» e non ripercorrerne fedelmente una biografia. E infine per la raffinatezza di queste pagine, che partono dagli ultimi momenti dell'esistenza di Antonia, quando in uno stato tra la vita e la morte, distesa nel letto dell'ospedale dove viene trasportata ormai in coma per aver assunto troppi barbiturici, sogna, ricorda, ripensa a tutto ciò che è stato, rivive infine attraverso le parole dell'autrice e le situazioni, le sensazioni, le emozioni che ha immaginato per lei, sempre con delicatezza e pudore (è il titolo di una splendida poesia della Pozzi del 1933).

Con una scrittura che fonde in una malinconica e struggente sinfonia a due voci frasi di Antonia delle lettere, dei diari, versi di poesia, e parole proprie, l'autrice riporta il suo personaggio nell'amata Pasturo, ai piedi della Grigna, davanti al professor Antonio Banfi, accanto a Antonio Maria Cervi, Remo Cantoni e Dino Formaggio, alle amiche, e infine sotto gli occhi disperati dei genitori alla fine della sua vita. Il romanzo si apre con i versi di Silvia Plath: «Ricomincia l'attesa, / la lunga attesa dell'angelo, / di quella rara, aleatoria discesa». Nel suo diario del 1937, un anno prima della morte, Antonia Pozzi racconta la comparsa di un angelo «che mi ha preso per mano»; un angelo che alla fine della sua troppo breve vita «è venuto a portarsela via», conclude De Pascale. Ma almeno per il tempo e per lo spazio di questo intenso romanzo, l'autrice è diventata l'angelo custode dell'anima fragile, «palpitante, ridente, nostalgica, appassionata» di Antonia Pozzi.

REPRODUZIONE RISERVATA

Gaia De Pascale, *Come le vene vivono del sangue*, Ponte alle Grazie, Milano, pagg. 155, € 13

JOHN MCGAHERN

Sopraffatti dal buio dell'Irlanda

di Vittorio Giacopini

In una lettera al fratello al tempo dei *Dubliners*, Joyce la mette lì in modo quasi distratto, ma efficace. Era stupito: «Non è colpa mia se l'odore di cenere, di erbe macerate e di immondizie aleggia sulle mie novelle». Anni impossibili a cercar di piazzare quei racconti, e a far la fame. E allora aveva scritto che non era colpa sua, non era perverso. Semmai era a causa dell'Irlanda, di quel paesaggio che ti penetra nelle ossa come l'umidità, e della Storia. Lo stesso sentore di cenere e erbe in putrefazione, di torba e incenso, la stessa voglia di ribellarsi allo Spazio che ti circonda e al conformismo, per evadere questo romanzo bellissimo, *The Dark*. McGahern scrive nel segno del Joyce dei *Dubliners*, di *Dedalus*, ma senza pose affettate, e senza maniera. *The Dark* è un romanzo di formazione, senza riscatto, e un ritratto dell'Irlanda contadina, anni Cinquanta, dove le prigioni sono come sempre la Famiglia, la Chiesa cattolica, il perbenismo e un'idea di affermazione nel mondo ricattatoria.

Uscita a metà anni Sessanta, quando in Inghilterra ci si poteva concedere il lusso di essere arrabbiati, sfrontati, irriverenti, scandalosi, *The Dark* ha alle spalle una storia di censure, e non stupisce. McGahern racconta un'adolescenza sporcata da subito dagli abusi in famiglia e dalle rigidità sociali, da schemi ottusi. Nella casa di campagna dove cresce, il ragazzo è assediato dall'amore-padrone e dalla violenza di un padre-padrone come dalla congiura di un clima filisteo, chiuso, bigotto. Notti da incubo a sottrarsi alle carezze di Mahoney (il padre lui lo chiama così, con il cognome); giornate estenuanti nei campi, o a tavolino. È una galera: i pianti frignanti dei fratelli, delle sorelle, e, a volte, queste visite dei preti in cerca di "vocazioni", quasi un assedio. Una vita imballata e consegnata al "buio", cieca di luce. Normale che uno cerchi rifugio nella masturbazione, cioè in altri sogni d'amore, in altri fantasmi, e nello studio come autentica chiave di accesso alla società, e come rivalsa. Ma all'orizzonte, nessuna redenzione, e nessun riscatto.

McGahern racconta di una vocazione fallita, e di una resa. Se il ragazzo coltiva il sogno di farsi prete - una scappatoia - poi è abbastanza lucido o fedele a sé stesso, e ci rinuncia. Potrebbero salvarlo gli studi e la cultura, e qui, almeno a prima vista, non fallisce. Ma "riscuire" in un mondo così asfittico e scialbo è un suicidio e poi «l'unico successo è il fallimento» (lo cantava Bob Dylan, proprio in quegli anni). Nelle pagine finali, dopo gli esami del ragazzo superati *cum laude* in modo brillante, *The Dark* diventa la cronaca gelida ma dolente di una rinuncia. Se aveva sognato un altro mondo si era illuso: quel contesto - l'università, la borghesia e i suoi riti, la carriera - non è fatto per lui, ne prende atto («Prima che la settimana finisse, l'università aveva già fatto a pezzi il tuo sogno: nessuno non desiderava altro che solo sicurezza e soldi»). L'alternativa è un lavoro tranquillo e avvilente a Dublino, da impiegato. McGahern non lo scrive, lo fa intuire: ci sono destini peggiori della morte, e più pesanti: il diastro e accettarli, e sottostare: «dannarsi era altrettanto difficile che salvarsi l'anima. Solo nella mente c'era chiarezza». Ma è una chiarezza sbiadita e rassegnata, senza più luce.

John McGahern, *The Dark*, traduzione di Mirko Zilahi de Gyurgyokai, minimum fax, Roma, pagg. 204, € 15